

A

DELLA FAMIGLIA DE MEDICI:





IN FIRENZE,
Appresso Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli.
M D C X.



AL SIGNOR CAVALIERE BELISARIO VINTA

Primo Segretario di Stato del Gran Duca FERDINANDO.

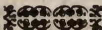
GIOVAMBATISTA STROZZI.



A gentilissima lettera di V. S. in nome di S. A. dicendomi desiderarsi ch'io facessi vn breue ristretto appartenente alla famiglia de Medici, e che e' si haueua a mandare in lõtan paese a Principe grande, eccitò nell'animo mio subito che l'intesi, affetti diuersi; e doppo il contento ch'io hebbi dell'hauere à impiegarmi in cosa da poter sodisfare a chi io sono obbligato a seruire, confesso ch'io fui da timidità soprappreso, veggẽdomi nell'istesso tempo assalire da molte difficultà e non di poco momento, e massimamente intorno all'origine di famiglia si nobile, della quale le tante opinioni hanno fatto che per auuentura e' non si possa hauerne altro di certo che l'incertitudine, ma questa nelle famiglie che risplendono sommamente non suole ella essere per lo piu di nobiltà inditio maggiore? Io per me direi che in loro si dourebbe fare come nelle

ſcientie, nelle quali i principii non ſi prouano, ma ſi preſuppongono: e che e doueſſe baſtare che le prime notitie che gl'autori approuati ne danno, fuſſero come ſon quelle della famiglia de Medici in Gio: Villani e ne gli altri hiſtorici buoni; Con tutto ciò ſi fatta è la curioſità e ſi sfacciata è l'adulatione, che l'una vuol pur ritrouare, e l'altra non ſi vergogna a mentire: Io che da queſte come V. S. ſa fui ſempre lontano e ſarò non nego di non hauer con ogni diligenza ricercato ogni libro, e ogni ſcrittura, donde io habbia penſato di poter venirne in cognizione. Ma ſe tanto diſcordano fra loro, e ſe in cambio di luce ſe ne trahe più toſto oſcurità, non è egli meglio ſenza aſſerire quel che affermar non ſi può, argomentarne la grandezza di lei, che dandolo a tutti variamente che dire, tutti gli fà concordare nel darle qualche origine grande? Io per breuità l'hò tralaſciate e nel reſtante hò preſo per guida gl'hiſtorici, e non i Poeti, forſe altra volta ancor io prenderò per mia ſcorta loro; ſi come prego hora V. S. prenda briga di emendare queſta ſcrittura, douunque ella ne harà di biſogno, che l'aggiugnerò a gl'altri obblighi molti che io hò alla ſua corteſia; e baciandole con tutto l'affetto la mano, le prego dalla Diuina bontà lunghezza di vita, e ogn'altra coſa piu deſiderabile. Di Firenze il dì 12. di Maggio 1603.

DELLA FAMIGLIA DE MEDICI.





E antichità d'origine, se eccellenza d'huomini, se per lungo tempo continuato dominio e grandezza d'imperio portano alle famiglie chiarezza, e riguardeuoli sopra l'altre le rendono, la famiglia de Medici per tutti questi rispetti, e per l'altezza delle piu subblimi degnità che risplendono in lei, è chiarissima, è vna delle principali che hauesse mai ò che habbia al presente la Cristianità. Historici innumerabili, infiniti altri autori in prosa e in versi, e'n varie lingue, hanno a lei date alte lodi, ma non superiori al merito; poi che da tanti secoli in quà, s'hà notitia, che insieme cõ la non men nobile che bella Città di Firenze, andò ancora ella crescendo in potẽza e grandezza; Anzi al far diuenir grande la patria, ella porse aiuto grãdissimo. E lasciãdo il ricercare, se a tempo di Carlo Magno, ò prima come vogliono altri, ò dipoi, ò venisse di Grecia ò d'altronde, certa cosa è che gl'antichi e nobili edifitii suoi, e le scritture priuate, e le publiche, gl'honorati sepolcri, e padronati delle Chiese, fanno vera testimonianza del suo essere stata vna del primo cerchio, e tra le prime. Ma dell'essersi in processo di tempo al principato di tutte l'altre innalzata, chi nõ legge inconsideratamente l'historie, ne trouerà la cagione, e comprenderà che più di trecento anni sono vi si incominciò a caminare a gran passi, guidandouela il

proprio

proprio valore,e la grazia vniuersale. Appena si era dato principio alla creatione del Magistrato supremo, che ella ne hebbe in mano il gouerno. E poco appresso fattisi i Medici difensori de gl'oppresi da altre famighe potenti, hora contro a gl'interni, hora contro a gl'esterni insulti lo scudo della prudenza e l'asta dell'ardire adoprando, furono de principali che liberarono da pericoli sopraftanti la patria. E cosa notissima quanto animosamente contro la Tirannia del Duca d'Atene, s'armarono, e che doppo l'hauerlo a viua forza cacciato,in cambio d'vno, surgendo mille che al tiranneggiare aspirauano,fù la famiglia de Medici la prima che armata corse per abbattergli,e che mosse con l'autorita sua gl'altri al medesimo e non restò fino a che l'orgoglio e l'insolenza de tanti seditiosi spenta non fu. Quando i Capitani di parte Guelfa s'erano poco meno che impadroniti della Città, e miseramente l'affliggeuano, si trouò solo nella famiglia de Medici chi arditamente a formidabili oppressori opponendosi, dalla sua infelicità la solleuasse. Qual maggior benefitio alla patria, qual maggior lode alla famiglia de Medici, che'l vedere armato nel mille trecentoncuanta il popol tutto pregare vn solo, che della Città padrone assoluto si facesse: Et egli in vece di questo, far posare a tutti l'arme,quietare i tumulti, e ridurre in pace, e'n tranquillità ogni cosa? M. Veri fù questi (altro titolo a personaggi grandi al'hor nõ si daua) e M. Saluestro fù quel che nel trecensettant'otto abbassò quella mala adoprata potenza de Capitani di parte, o piu tosto insignoritisi del tutto. Di lui chi dice che e'nacque per publica salute, e chi afferma che essendo tutti gl'altri che maneggiarono cose di stato a suo tempo, stati banditi, ò vccisi, meritò solo per la sua prudenza e pietà verso la patria pieno d'anni di terminare in quella felicemente la vita, e di restare nelle memorie de gl'huomini immortale. Innanzi a lui potremmo no-

minar

minar molti in pace e'n guerra famosi, ma riconosciamo in due soli il valor di tant'altri. Auerardo d'Auerardo è l'vno che in poemi heroicamente celebrato hà fra gl'altri suoi vanti l'essere stato bisauolo di Giouanni genitor del G. Cosimo padre della patria, e di Lorenzo, dal quale il secondo Cosimo, e'n degnità primiero discese. L'altro è Giouanni di Conte, che nel mille trecento cinquantuno, quando l'Arciuescouo Signor di Milano con poderoso esercito a Fiorenza minacciaua esterminio e destruttione, & era gia su l'espugnare Scarperia forte luogo e antemurale di Firenze, con cento armati la soccorse, e con l'ardire e col ferro facendosi tra nemici la strada, fù cagione di liberar lei dall'espugnazione, e Firenze dal pericoloso assalto che forse abbattuta l'haurèbbe. I nominati fin qui, e i taciuti per breuità, si potrebbe dire, che e'fussero fondamento saldo d'edifitio e di potenza suprema, si come stabil base ne fù la piu che ciuil prudenza del padre di Cosimo e di Lorenzo, poiche oltre alla reputatione procedente da gli egregii fatti, a benefitio pubblico, lasciò ricchissimi i figliuoli, & essi bene adoprãdo la ricchezza strumento si buono per tirarsi innanzi, furono alte colonne e sicure a sostenere il peso di principato si grande. Chi non vede, che oltre alle proprie e magnifiche habitationi, l'hauere edificato tante Chiese, e Monasteri, e Conuenti in Firenze, e fuor di Firenze e fino in Hierusalem e l'hauere in opera si lodeuole speso all'ora piu di quattrocento mila scudi, fu sopra queste fabbriche spirituali vn fabbricare a se, e a'descendenti loro stabilità di grandezza temporal si, ma dureuole e gratissima a Dio? E Lorenzo che seco a tutte le spese concorse, e per esser minor fratello, non ne hebbe all'ora come Cosimo il grido e la lode, n'hebbe poi dalla Diuina bontà ricompensa maggiore, poiche i discesi da lui tanto piu si sono esaltati; degno e'fu per la cognitione delle scienze, per la Christiana

ſtiana pietà, e per l'altre virtù che riſplenderono in lui, che Eugenio quarto amandolo molto, lo ſtimaſſe non meno. Il Poggio lo celebrò con funerale oratione, e alle ſue eſſequie interuennero Nepoti di Pontefici, ſi come il corpo del morto Padre era ſtato accompagnato alla ſepoltura, non ſolo da tutti i Magiſtrati, ma dall'Ambaſciadore dell'Imperadore, e da quei de Re, e de Venetiani, e de gl'altri potentati, pe'quali in Firenze all'hora riſedeuano. Di Coſimo fratel maggiore di Lorenzo, e che tanto piu viſſe, quante gran coſe ci vengono innanzi da dirſi? Ma perche il dir mio ſarebbe troppo inferiore al merito loro, referirò quel che ne diſſe, chi ſomigliandolo nel nome, di gran lunga in altro lo ſuperò; Cioè il primo Gran Duca, il quale riſpondendo à vno che'l maggior Coſimo chiamato l'haueua, diſſe che non gli ſarebbe parſo far poco, ſe nel merito a lui pareggiato ſi fuſſe, riſpoſta che dell'vno ſcuopre modeſtia notabile, e dell'altro eccellenza incredibile. Queſto detto ſolo per l'autorità del dicitore, vaglia per tutto il reſtante che in ſua commendatione addur ſi potrebbe, e laſciſi come troppo noto il ſoggiugnere, che di liberalità, di prudenza, di magnanimità, di temperanza neſſuno gli poſe il piè innanzi. Queſte, e le tante altre virtù, furono l'armi che da gl'aſſalti de nemici, o emuli ſuoi lo difeſero; queſte a lui diedero vincitrice palma di chiunque alla grandezza ſua per gareggiamento, o per altro era ſtato ardito d'opporſi; però affermando molti che mai gentilhuomo togato e diſarmato ancora ne gl'antichi tempi ſuperiore o eguale a Coſimo non fù, affermare ancor ſi potrebbe, che benche diſarmato appariſſe, nō era così, armandolo continouamente vna ſchiera d'ammirande qualità. Hebbe la Caſa de Medici aſſai piu che neſſun'altra numero grande di Signori, e di Gonfalonieri, Prelati molti, piu d'vno Arciueſcouo di Firenze, e quāti Caualieri a ſpron d'oro

&

& altri, e Ambasciadori, e Commessari d'eserciti. Tra questi, che pochi stati non sono, sommamente risplende Bernardetto, che per la rotta che si trouò a dare al Duca di Milano, nella patria ritornò trionfante. Ammiragli piu volte hà veduti, e vede l'età nostra; ma i loro splendori e gl'altri restano da gl'ammanti reali, da gli Scettri, e dalle Corone adombrati. Da Cosimo e da Lorenzo si veggono discendere Generali d'eserciti, Gonfalonieri di santa Chiesa, Caualieri del Tosone, Gran Maestri di sacra Militia, Cardinali, Duchi, Gran Duchi, le Regine, i Pontefici. Ma non minor merauiglia porge il vedere senza esser Principe e senza altra degnità, così degno, così esaltato Lorenzo, che Arbitro dell'Italia è stimato. I Pontefici desideran l'amicitia sua, cercano d'imparentarsi con lui, l'honorano i Re, gli chieggon consiglio, il Soldano potentissimo signore dell'Oriente gli manda nobilissimi, e ricchissimi doni; il Gran Turco gli manda l'vccisore di Giuliano suo fratello, vno de miracoli di natura lo chiama chi ne scrisse la vita, & afferma che'l Cielo della morte sua diede manifestamente piu segni. Allora piu chiaramente apparue, che di gia era stabilito lassù, che Firenze libera sempre vissuta à straniera potenza mai soggiacer non doueua, poiche i Re, e maggior podestà contro a lei collegate a superarla non furono bastanti; per questi e per altri segni euidenti si vide che tutto il reggimento di lei haueua solo da si veneranda famiglia a sostenersi. Prima non volsero i Medici imparentarsi con famiglie forestiere, ma egli prese per moglie vna di casa Orsina, e vn'altra ne diede a Piero suo figliuolo; e s'imparentò ancora con Papa Innocentio; fù la moglie di Giouanni auolo di Cosimo il G. Duca figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano, e la moglie di Lorenzo fratello di Giouanni fù di casa Appiana padrona dello stato di Piombino, e dell'Isola del-

B l'Elba

l'Elba; si che la famiglia de Medici, innanzi che ella hauesse Papi, ò Duchi, ò G. Duchi fece parentadi si grandi, e meritamente; poiche il Guicciardino grauissimo historico dice, che prima che i Pontefici maggior la rendessero, ella era in eccelso luogo salita. Poi quando il suo Cardinal Giouanni, Cardinale che s'aperse col valore al Pontificato la strada, a tanta sublimità si condusse, tirò ancora i suoi tanto auanti, che Giuliano fatto Duca di Nemors e Gonfalonier di S. Chiesa, e General d'esercito si congiunse in matrimonio con Filiberta, che fù sorella di due Duchi di Sauoia, e Lorenzo Duca d'Vrbino, e similmente Gonfalonier di S. Chiesa, e Generale, s'imparentò con la famiglia che hauea la Contea di Bologna e d'Oruernia, famiglia Regia dal Giouio e da altri chiamata. Il Cardinal Giulio asceso ancor egli al tener in mano le chiaui del Regno del Cielo, e doppo i sofferti trauagli trouatosi a vedersi tenere da Carlo V. la staffa, imparentò i suoi con le due piu eccelse famiglie, che hauesse mai l'vniuerso, cioè con l'Imperial casa d'Austria, e con quella che da tante e tante centinaia d'anni in qua è Christianissima. Ma chi solo hà in mano tutti i Regni, e gl'Imperi, mostrò col dar breue vita al Cardinal Hippolito, al Duca Alessandro, e a gl'altri discesi da Cosimo, e col far trapassare ne discesi da Lorenzo il Principato, che del grande splendore che poi n'è venuto, quelli haueuano a esser aurora che poco dura, e questi in comparation loro il sole. Cosimo e dieci altri suoi discendenti, che tutti nella Fiorentina Republica, o togati o armati comandarono, tutti in meno di settantun'anno morirono. Dell'altro Ramo più felice e piu glorioso tre soli son già per la Dio gratia al sessàttottesim'anno d'Imperio: e si degno essendo di viuere, chi viue al presente G. Duca, numero d'anni maggior si desidera e si spera. Ben fù troppo breue la vita del Signor Giouanni chiamato per eccellenza il

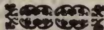
valoroso,

valoroso, chiamato per souranità di valore folgore di guerra; che se piu fusse vissuto, affermasi da gl'istorici che l'infelice sacco di Roma non sarebbe seguito, e che l'Italia, mercè di lui, harebbe la desiderata sua libertà acquistata. Affermano ancora che l'istesso Re Francesco hebbe a dire, che se il Signor Giouanni de Medici era seco a quella memorabil giornata sotto Pauia, la vittoria era sua, e non dell'Imperatore. Hor se à me fusse lecito soggiugner altro, direi che l'hauer si marauiglioso guerriero per vari accidenti militato, quando contro à gl'Imperiali, quando contro a'Franzesi & altre nationi, fù perche e'Franzesi, e Tedeschi, e Spagnuoli, e Italiani e Grigioni, e Suizzeri & altri potessero, come auuenne, l'incredibil suo valore per proua conoscere, & ammirar tanto più l'vnico suo figliuolo, che dalla diuina prouidenza eletto a esser G. Principe, doueua conforme al nome in tutte le parti del mondo risplendere. Di Principe si glorioso Pio Quinto che religiosissimo il chiama, scriuene, che mirabilmente hebbe l'imperio de suoi, e piu mirabilmente lo resse, e che l'hauere a gli Eretici e gl'Infedeli tante volte fatto sentire quanto e fusse potente per terra, e per mare, e l'esser di militar religione fondatore, e'l discendere da nobilissima stirpe con grandissimi Re e Imperadori congiunta di sangue, genitrice di tre Pontefici, e gl'altri grandi, e proprii meriti suoi degnamente lo faceuano G. Duca di Toscana, prouincia si celebre, e si degna. Di lui e della Duchessa Leonora nacquero due G. Duchi, due Cardinali, e piu altri gran personaggi: Era stato genitore a lei Don Pietro di Toledo che in vece di Carlo Quinto comandò a esserciti, gouernò regni; & ella fù donna di valore eccessiuo; Della lor progenie i parentadi è cosa notissima che sono stati col Duca di Bracciano, e col Duca di Ferrara, col Duca di Mantoua, col Duca di Modena, e di Reggio, col Duca di Loreno, e'l G. Duca Frācesco Prin-

cipe d'ogni maggior honor meriteuole in matrimonio si congiunse, con Giouanna d'Austria figliuola di Ferdinando, e sorella di Massimiliano Imperadori. E come il Re di Francia Henrico secondo hebbe Caterina Medici per moglie, che fù madre di tanti Re; E nella Pollonia, e nella Spagna, in Fiandra, e in altre Prouincie, il real sangue suo hà dominato, e domina., così il quarto Henrico prendendo per moglie Maria figliuola del G. Duca Francesco, e di Cosimo, e di Ferdinando G. Duchi nepote, chiaramente apparisce, che questa Serenissima Casa è dal Re de Re stata eletta a produrre sostenitori di Regni, e d'Imperi Seminario di Pontefici altri l'hanno chiamata, e del chiamarsi così, il Cardinal di Firenze, Cardinal si grande, hora è tanto maggiormente cagione. Ma intendimento mio non è l'estendermi al presente in lodare la famiglia de Medici degna, come grãd'huomo gia disse, Di poema chiarissimo, e d'istoria. E qual'altra merita più d'essere da gli scrittori celebrata, se le scientie, se l'arti più nobili sono state sẽpre in alta guisa fauorite da lei? le famose librerie, l'instituite Accademie, i fondati Studi, e gl'aggranditi, ampia testimonianza ne fanno; e con loro i dottissimi huomini, che dalla Grecia, e dall'altre prouincie quì per vniuersal benefitio congregò, e fece tornare le greche lettere in vita, che in Italia tanti secoli erano state sepolte. Ne solamente con l'ombra della sua protettione hà fatto crescere mirabilmente le dottrine e le scientie, ma di esse hà composto ancora ricco ornamento a se propria, poiche molti in lei non meno per lettere, che per armi, o per altro risplẽdono: e i poemi e l'altre opere loro portano in fronte il nome loro scolpito. Oltre a tanti huomini per varie cagioni eccellenti, non poche donne si potrebbero con somme lodi celebrare; e tra l'vltime, non sarebbe Clarice, che nepote di Papa Leone, e Zia della Regina di Francia in alti affari appartenenti allo

ſtato s'impiegò; E dall'eſſer nata de Medici forſe principalmente venne, che ſi valoroſi figliuoli ingenerò, come furono il Mareſcialle, il Prior di Capua, e'l Cardinale. Tra quelle che ſono a piu alto grado di perfettion peruenute, e le ſtima ognuno piu toſto diuine che hũmane, non è di piu d'vna de Medici ſcritta venerabilmente la vita? Si come queſte viuendo in Cielo humana lode nõ cercano, coſi per modeſtia la recuſano quei, che viuono hora quaggiu; Per queſto nõ hò fatto mentione del Signor D. Antonio, che intrepidamente guerreggiando molta lode e fama acquiſtò; E non ho detto che'l Signor D. Giouanni è Venturiere, e General d'artiglierie, e General maeſtro di campo in Fiandra, in Vngheria, & altroue rappreſẽta inſieme col nome il valore di quello inuitto guerriero, del quale e' va nelle militari impreſe rinouando la gloria. Per la medeſima cagione non diſſi, che l'Eccellentiſſimo Signor Don Pietro non pure come il G. Duca Coſimo, e'l G. Duca Franceſco Caualiere del Toſone, ma generale delle fanterie Italiane, ſommamente rendendoſi amabile, ha notabilmente fatto gareggiare nell'amarlo l'vn e l'altro Re Filippo, e la natione Spagnuola, e l'Italiana, l'amore, e'l merito in ciò contendendo ancor eſſi amicheuolmente fra loro; Per queſto hò col ſilentio honorato il G. Duca Ferdinãdo a grandiſſime coſe operare per publico bene dall'altiſſima prouidenza mandato. Al gran padre loro e Principe eletto da ſuoi, l'infinita bonta concedè, che la republica Fiorentina d'eleuati sì, ma forſe di troppo acuti ingegni compoſta, e dall'onde delle Ciuili diſcordie agitata, ogni turbulenza quietaſſe, e tranquillaſſe, e tranquillità, e pace otteneſſe; Al G. Duca Ferdinando ſuperna gratia donò, che i due glorioſi Rami de Medici ſtati dugento anni diſgiunti, con ſacro legame ſi riuniſſero, e che di lui, e della Gran Ducheſſa Chriſtiana di Chriſtianiſſima Regina germoglio felice, deſideratiſsimi

deratiſſimi frutti, e marauiglioſi naſceſſero. Conſiderando per tanto gl'innumerabili benefitii che dalla Sereniſſima famiglia de Medici hà particolarmente Firenze riceuuti, e riceue, a ragione può dirſi, queſti liberarono lei conforme al nome loro dalla mortale infermità, che naſcendo da diſcordanti humori delle partialità, l'opprimeua, queſti da terribili aſſalti di potentati maggiori la difeſero, queſti le ribellanti Città le racquiſtarono, queſti al dominio di lei più altre ne accrebbero. E l'età paſſata non vide che'l primo G. Duca al ſuo primiero ſtato vn altro ſi grande e ſi importante congiunſe? Et hora che ſono tante Città principali vnite inſieme, tante Republiche obbedienti a vn ſolo, hor che ſono maggiori le forze che ſieno ſtate già mai, hor che fino in Oriente ſe ne teme, hor che doppo tante ſucceſsioni di Principi, il Ramo de Medici che dominò prima, e l'altro che gl'è ſucceduto ſtretti di ſanto nodo ſi ſono, e copioſa e ricchiſsima prole ne è per Diuina grazia venuta, che non poſsiamo ſperare della felicità del terzo G. Coſimo, che da G. Duchi diſcendendo è'l primo che habbia l'vn e l'altro Coſimo grande, e Regine, e Re per ſuoi antenati? E tanto piu da cagione di ſperarlo, il vedere che i Sereniſsimi ſuoi genitori eſempio di ſi alta imitatione gli danno, & aggiungono a gl'altri eminenti meriti loro, il vigilare che l'educatione e l'inſegnamento di ſi gran Principe, all'ottima lor volontà corriſponda.



AL

AL SIGNOR CAVALIERE
BELISARIO VINTA

Senatore, e primo Segretario di Stato del
GRAN DUCA COSIMO.

GIOVAMBATISTA STROZZI.



ON può mai esser briga quel che si fa in seruitio de Padroni, però non solo non mi parrà fatica l'hauere a ritrouare tra le mie non poche, & assai mal tenute scritture, quella che io feci a gl'anni passati appartenente alla famiglia de Medici, ma di sodisfation mi sarà l'hauerla ancora a mandare a Roma allo scrittore delle piu illustri famiglie d'Italia; & quanto all'aggiugnerui al presente quel che non si disse all'hora perche auuenuto non era, procederò come a V. S. piacerà. Ogn'vn sa che le cose piu notabili seguite poi, sono l'hauere i gran meriti del Cardinal di Firenze esaltatolo al vedersi in questa Serenissima famiglia il quarto Pontefice; si come vide poco fa con tanta letitia la Francia incoronarsi Maria Medici Regina di tanto gran Regno; e l'esser da questa all'altra vita passato il Gran Duca Ferdinando, e non prima partirsene, che lasciare il suo gran successore imparentato con l'Imperial Casa d'Austria, i quali auuenimenti sono per se stessi tanto noti, e si chiari, che'l prendere a lodare il Pontefice o la Regina, o l'vno e l'altro Gran Duca, sarebbe da far souuenire di colui, ch'apparecchiandosi a leggere scritti suoi che diceuano bene d'Ercole, gli fu subito detto, e chi è che ne dica male? Leone come afferma vn'altro delle cose diui-

ne,

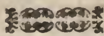
ne, meglio si può honorar col silentio; Maria Christianissima non dà ella speranza, o più tosto certezza che la Francia non solo, ma tutta la Christianità sia per ammirare in lei rinouate, o superate della gran Caterina l'Eroiche virtù? Et del Gran Duca Ferdinando tutto Firenze, tutta Roma, e sto per dir tutto il mondo non concorre a dirne marauiglie? Al suo gran successore si son già veduti venire, & si veggono i mandati insin dalle remotissime prouincie, & da grandissimi Re a rallegrarsi seco, del far chiaramente apparire il Donatore d'ogni bene, che più amabile & più meriteuol Principe da sudditi, & da gl'altri desiderar non si può, si che in cambio di far particolar mentione delle sue lodi, che nõ in vna breue lettera, ma in lunghe orationi appena si potrebbero racchiudere; più tosto mi rallegrerò con V. S. dell'hauer conceduto a lei sola il giustissimo dispensatore di tutte le gratie l'essere accettissima a ciascuno de quattro Gran Duchi; e quel che importa più, l'hauerne essi per ogni rispetto cagione, e fra gl'altri per darsi da lei (cosa che di rado suole auuenire) intera sodisfatione a Padroni, & all'vniuersale insiememente. Piaccia a chi piace ogni bene di conseruar per comun benefitio lunghissimamente si buon Principe & à V. S. donì insieme con questo il premio che dalla fedel seruitù & ottima amministration sua mi gioua di credere che sia lassù per hauere. Baciole con deuoto affetto la mano. Di Firenze il dì 14 di Luglio 1610.

BELISARIO VINTAE

EQVITI, SENATORI, ET MAGNI AEtruriae Ducis, a Secretis Primo.

EPISTOLA IOANNIS BAPTISTAE STROZZAE

Ex Etrusco in Latinum conuersa.

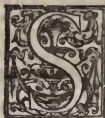




X humanissimis literis tuis Magni Ducis nomine ad me datis facilè perspexi flagitari à me pressam atq; limatam Medicea gentis epitomen, quæ postea remotissimam in oram Dynastæ cuipiam non vulgari transmitteretur. Hac ego re variè sum affectus: Primò gaudebam sanè vehementer oblatum mihi tempus, quo ei obsequerer cui me plurimûm debere intelligebam; post timere grauiter cœpi multiplici rei difficultate circumuentus, ea præsertim quam affert nobilissima huiusce gentis origo, de qua propter varias multorum discrepantesq; sententias id vnum fortasse exploratissimum est, quod explorati nihil habetur; quod tamen in clarissima quaquè familia maiorem fermè nobilitatem arguit. Equidem sic sentiò, in eiusmodi familiis eandem esse rationem atq; in disciplinis philosophorum, in

quibus axiomata quæ vocant, non probantur vt incerta, ſed quaſi certa creduntur; itemq; ſatis eſſe debere ſi principes illae notiones ex idoneis auctoribus petitæ non diſſimiles ſint iis, quæ de gente Medicea hauriuntur cùm ex Ioanne Villanio, tùm ex hiſtoricis aliis non obſcuris. Adeò tamen inquieta curioſitas eſt, adeò impudens aſſentatio, vt altera noui aliquid ſemper excogitet, alteri non ſit pudori doloſè mentiri. Ego verò, qui, vt ipſe noſti, talium artium inſolens non modo fuerim ſed ero ſemper, fateor me tabulas omnes, vnde aliquid percipi poſſet, euoluiſſe equidem accuratiſſime; ſed ſi nihil conuenit inter ſcriptores, ac pro luce tenebris potius circumfundimur, prætermiſſis quæ affirmari non poſſunt, præſtat ex eo coniicere illius amplitudinem, quod variè cuiq; ſcribendi materie ſuppeditata, aliqua tamen omnes originis ſuæ laude conciliat. Id quidem longitudinis metu in præſens omiſi ſecutusq; in aliis ſum quaſi duces hiſtoricos potius quam poetas aliàs fortaſſe poetas ſecuturus. Te interim etiam atque etiam rogo vt ſi quid in hoc tenui opuſculo cenſorem videbitur flagitare, id arbitratu tuo corrigere ne graueris; ſic enim fiet, vt, cum multis tibi nominibus ſim obſtrictus, hoc vltrò debeam ſuauiſſimæ humanitati tuæ. Vale.

DE MEDICEA
FAMILIA.



I originis vetuſtas, ſi virorum prǽſtantia, ſi diutiſsimè continuata dominatio atq; imperii magnitudo familias illuſtrant, conſpicuasq; præter cæteras reddunt, vtiq; nominibus hiſce omnibus, Medicea Domus nobiliſsima eſt, quę propter excelſiſsimos honorum gradus cùm celeberrima eſt, tum vna ex iis, quas Chriſtiana reſpublica principes vel noſtra vel maiorum memoria numerauerit. Hiſtorici complures, cæteriq; ſcriptores ſanè permulti laudibus eam & ſi maximis, non tamen dignitate maioribus extulerunt: ſi quidem ex tot ſeculorum ad hanc diem memoria liquidò conſtat non ſolùm illam & potentia & amplitudine creuiſſe cum nobili pariter & ornata Florentinorum ciuitate, ſed etiam ad patriæ nitorem augendum, ipſam per ſe plurimum contuliſſe. Atq; vt hoc ſileatur, vtrum Caroli Magni tempeſtate, an vt alii, ante illum, aut etiam poſt eundem floruerit, ſiuè oriretur è Græcis, ſiuè manaret aliunde, exploratum illud eſt, magnificis ex ædificiis ac peruetuſtis, è publicis priuatiſq; tabulis, è ſumptuoſiſsimis Mauſoleis, è ſacris templorum patrociniis argui non temerè inter primarias principem cenſeri. Cur autem die procedente reliquarum etiam omnium tenuerit principatum, diſcet qui ſtudioſius hiſtorias perleget, intelligetq; annos ab hiſce amplius trecentos magnis eò iteneribus tendere cœpiſſe duce ſtudio quidem omnium, ſed auita in primis atq; innata virtute. Vix dùm ſummus Florentiæ magiſtratus geri cœptus eſt, cum hæc in puppi ſedens, clauum tenuit honeſtiſsimè.

ligatur. Ex his alter Auerardus ab Auerardo dictus est, qui heroicę poeseos laude commendatus, hoc ad reliqua adiunxit ornamenta, quod Ioannis proauus fuit, eius nimirum, quo magnus ille Cosmus patriæ pater ortus est, necnon Laurentius, ad quem genus suum refert Cosmus vt nomine secundus, ita primus dignitate. Alter verò Ioannes Contis filius, qui anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, cum Archiepiscopus qui Mediolanum obtinebat, exercitu instructus validissimo Florentinis vltima intentabat, iamq; expugnaturus erat Scarperiam, propugnaculum scilicet Florentię munitissimum, tùm ille secum non amplius centum educens, suppetias tulit laboráti, ac virtute pariter ac ferro viam sibi aperiens inter hostes arcem expugnatione, Florentiá impetu quo fortasse erat casura prohibuit. Quos hactenus vel nomine expressimus, vel silentio pressimus facile quis dixerit prævalidum extitisse summæ potentiæ firmamentum, cuius quidem veluti basim fuisse constat plusquam ciuilem Ioannis prudentiam, quo parente Cosmum & Laurentium natos supra memorauimus. Nam pręter dignitatem editis in rem aliorum facinoribus honestę quęsitam liberos è vita discedens reliquit opulentissimos; qui postmodum fortunis, idoneis, vtiq; ad amplitudinem artibus, recte vtentes, alta columina euasere, quibus postmodum maximi principatus fastigium tutò niteretur. Qui nesciat præter ædiũ priuatarum magnificentiam plane regiam, tot vbique templa, tot sacrarum virginum domicilia, tot religiosorum hominum cœnobia domi forisq; vel Hyerosolimis excitasse non sine impensa quadringentorum millium coronatorum, nihil fuisse aliud quam sacrarum substructionum quasi fundamento regiam sibi & posteris excelsitatem astruxisse. Ac tametsi Laurentius, qui quod natu minor esset in operum modo nó vt Cosmus in laudis atque gloriæ societatem in præsens venit, mer

cedem tamen a Deo tulit ampliorem: quandoquidem eorum quos ipse genuerat luculentius multo dignitas est amplificata. Ipse verò dignus plane fuit, qui non modò propter disciplinarum cognitionem sed Christianam etiam pietatem cæterasq; virtutes quibus inclaruit, ab Eugenio quarto cum summopere amaretur, tantidem etiam non iniuria fieret. Idem in funere a Podio laudatus egregie est, eiusq; exequiis Pontificum nepotes interfuere. Quo genere honoris ante non caruerat parens, quem, dum efferretur, non omnes modo magistratus sed legati quoque omnes, quos per id tempus Florentiæ habebant, Imperator, Reges, Veneta Resp. aliiq; Dynastæ ad tumulum vsque sunt perhonorificè prosecuti. Iam prope innumerabilia sunt quę dè Cosmo Laurentii germano natu grandiore par esset afferre: quia tamen intelligo eius virtuti longe imparem esse orationem meam, tantum exponam quid de tanto hoc viro senserit is qui nomine par, virtute ac rectè factis longe maior euasit; tu Cosmum intellige, qui Magni Ducis vocabulo primus est appellatus: hic enim cum Cosmus cognomento magnus a nescioquo coram præsensq; vocaretur, ac primo ille præferretur, non leue quid, inquit, videbor assecutus si virtute hominem adequaro: Vox nimirum est, si alterum attendas modestię, præstantiæ si alterum spectes: quæ quidem & si vnica, propter laudatoris tamen autoritatem instar omnium erit, quæ ad eum ornandum possent afferri: Ac meridiana quasi luce clarius omittamus; quod nemo plane fuit, qui eum vel animi magnitudine, vel munificentia, vel moderatione, vel consilio superarit. Hę nimirum alięq; id genus virtutes velut arma fuere, quibus ad hostiles inimicorũ, inuidorumue aggressiones petitionesue tectus est continenter: his domiti subactiq; sunt, qui eius amplitudini, aut certandi peruicacia, aut alio nomine sunt aduersati. Quo circa multis prædicantibus

bus sagatum neminem togatumq; vel Antiquorum memoria fuisse qui Cosmum aut vinceret aut etiam exequaret; affirmari etiam posset cum maxime inermis videretur, tum maxime fuisse armatum, quadam veluti Prętoria virtutum cohorte illius latera obuallantem. Porrò gens nulla est, quæ collata Mediceæ tot summorum virorum capita recenseat, quot hęc numerat. Duces, Heroes, Dynastas, Principes quorum è numero complures laudantur Antistites, non vnus aut alter Archiepiscopi Florentini; his accedunt aurei calcaris equites strenuissimi, legati prudentia non vulgari, militum Præfecti perquam sane periti, quorum quidem numerum inire perdifficile est. Nos inter prope innumerabiles singulariter Bernardettus enituit, quem patria ideo complexa est triumphantem, quod in clade Duci Mediolanēsi allata, suis se ciuibus egregiè probarat. Classiū præfectos, custodesq; non semel aut iterum nostra hæc ætas, & antehac vidit sæpius, & hodie assidue contuētur; eorum tamen fulgores, & si excitatissimos obnubunt atque obscurant pacis artes. regiæ chlamides, sceptra, diademata, purpuræ. E Cosino, ac Laurentio velut è fonte manarunt, qui vulgo celebrantur, militum Imperatores, Christianæ Reip. Antesignani, aurei velleris equites, magni sacræ militię magistri, Cardinales, Duces, Magni Duces, Reginę, Pontifices. Sed non minus admirandum est, quod Laurentius, & vero principatus omnis ac magistratus expers, adeò tamen inclaruerit vt Italię totius Arbiter habeatur. Pontifices tanti capitis amicitiam, & nuptias expetunt. Reges colunt, per honorifice, pro re nata consuluunt. Sulthanus Rex in Oriente potentissimus, donis maxime opulentis cohonestat: Turcarū Tyrannus Iuliani fratris interfectorem viuum tradit in potestatem: naturæ miraculum appellat is qui res illius praclare gestas conscripsit, additq; complura è cœlo signa nec obscura edita esse, quæ tanti

viri

viri mortem prænuntia declararent. Tum demum clarius multo intellectum est, decretum esse iam consilio numinis, vt Florentia sui semper olim iuris ac libera nullo vmquam externo principe regeretur; quandoquidem reges, aliiq; potentiores in eam coniunctis opibus conspirantes, numquam tamen vt seruiret edomita, perfecerunt. Cum his, tum aliis etiam argumentis indicatum est omne illius imperium non nisi consilio ac virtute adeo augustæ familiæ perpetuo staturum. Primũ haud visum est Medicibus coniugia cum exteris familiis copulare: hinc ipse Vrsina è Domo vxorem quęrens vnam sibi, Petro filio alterã matrimonio iunxit; idemq; cum Innocentio Pontifice affinitatem habuit cõstitutam. Ac Ioannes quidem Cosmi Magni Ducis auus vxorem duxit Galeazzo Mediolanensi Duce natam: Laurentius verò cum in Appiana gente procreatam, tum etiam Iluæ simul, & Populoniæ Dominam. Igitur Mediceum genus antequam è suis Pontifices, Duces, aut Magnos Duces recenseret, maximas vt demonstratum est, iunxerat affinitates, nec sanè immeritò, cum Guicciardinius historiæ scriptor locupletissimus, affirmet, summo eam gradu locatam fuisse, prius quam Pontificum nitore accedente clarius radiaret. Ad hæc Ioannes, qui Cardinalibus ascriptus, viam sibi virtute ad Pontificatum patefecit, vbi talem ac tantum dignitatis gradum est assecutus, suos insuper ita prouexit vt Iulianus Dux Neomagensis, itemq; sanctę Ecclesię Signifer, & Imperator creatus Philibertam duorum Sabaudiæ Ducum sororem in matrimonium sibi accersiuerit. At Laurentius Vrbini Dux, Ecclesiæ item orthodoxæ vexillifer, ac militię Imperator, eam sibi familiam copulauit, quę Bononiensem Oruernumq; comitatum obtinebat, & à Iouio, aliisq; regia familia nuncupatur. Iulius etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis summis Pontificibus est aggregatus, qui laboribus iam exãtlatis, cum eò

pro-

processisset, vt Carolo Quinto circumpede aliquando vteretur; suos matrimonii nexu cum familiis coniunxit post hominum memoriam nobilissimis, Austriaca nimirum & ea quæ innumerabilibus ante seculis, vt est, ita vulgo Christianissima nominatur. Verum qui regna omnia, quasi pugno concludit, vita Hypolito Cardinali, Alexandro Duci, cęterisq; a Cosmo oriundis ocyus erepta, dominatuq; in Laurentii genus familiamq; traducto, satis indicauit, summi illius splendoris, qui postea emicuit, illos quidem velut fugacem Auroram hos verò iis collatos quasi solem futuros: Cosmus, exeiusq; posteris decem, qui aut togati domi, aut militię sagati dominatu atq; imperio floruerunt, ad vnum omnes, intra annos vnum & septuaginta excesserunt è vita. E feliciori stirpe alterius, nec non gloriosiori tres omnino; quæ summa numinis benignitas est, ad annos iam octo, & sexaginta imperantes peruenere: cumq; vita dignissimus plane sit is, qui hoc tempore Magni Ducis imperio Etruriam moderatur; eidem omnes diuturniorem lucis vsuram summa cum spe a Deo precamur. Aequo sane maturius Ioannes decessit, & animi robore fortis, & virtutis præstantia belli fulmen vocitatus: Etenim si huic vita diuturnior contigisset, nec Roma vmquam direpta esset, vt historię tradunt, nec Italia, diuino illius munere, diutius seruiuisset. Aiunt etiam, ipsummet Franciscum Regem dixisse, victorem se, Imperatore superato, discessurum fuisse è memorabili illo prælio ad Ticinum commisso, si Ioannem Medicem in castris habuisset. Nunc vero, si quid mihi liceat ex meo sensu depromere, vtiq; dixerim, nobilissimum hunc bellatorem idcirco prq varietate casuum stetisse in acie aliàs aduersus Hispanos, aliàs aduersus Gallos variasque nationes; vt & Galli, & Germani, & Hispani, & Itali, & Rhęti, & Heluetii, aliiq; non pauci re ac factis, vt contigit, incredibilem hominis virtutem exploratam haberent

& cognitam, multoq; vehementius vnicum eius filium suspicerent, qui nutu Cœlestium magno nimirum potentatui destinatus, orbem terræ vniuersum suo erat fulgore pro nominis amplitudine completurus. De tanto hoc Principe Pius Quintus, præterquam quod religiosissimum nominat, non falsò scribit cùm mirabiliter eum suorum imperium accepisse, tùm, quod caput est, mirabilius administrasse: & quod Hæreticis, Ethnycisq; quantum ipse terra mariq; valeret, declarasset, quod sacræ militiæ ordinem condidisset, quod stirpe editus esset nobilissima, non solum sanguine Imperatoribus potentissimis, Regibusq; coniuncta, sed triũ etiam Pontificum Maximorum procreatrice, quodq; innumeris vltro laudibus meritisq; præcelleret, hæc in causa esse cur toti Etruriæ non celebri minus, quam honestæ prouinciæ Dux magnus imperaret. Idem hic Duces duos cognomento magnos totidem Cardinales, virosq; primæ notæ complures è Leonora Ducissa suscepit, quæ spectatæ virago virtutis parente nata est Petro Toletano, qui vicarias Caroli Quinti vices obtinens bellico milites imperio, prouincias ciuili prudentia temperauit. Ex vtriusq; sobole, vt omnes norunt, ortæ affinitates Duces nobilissimos deuinxere, Brygiani, Ferrariæ, Mantuæ, Mutinæ, & Regii, Lotharingiæ: Franciscus vero Dux Magnus, vt pote Princeps summo quouis honore dignus, Ioannam Austriacam, quæ Imperatoribus Ferdinando parente, fratre Maximiliano gauisa fœliciter est. Sicut autem Henricus Galliæ Rex hoc nomine secundus Catharinam sibi Medicem nuptiali vinculo adiunxit, quę Poloniæ, Hispaniæ, Belgio cæterisq; prouinciis Reges haud paucos peperit, vt idcirco antea imperarit, hodieque imperet Heroinæ genus: Ita etiam Maria Magni Ducis Francisci filia, eadem Cosmi, ac Ferdinandi Magnorum Ducum nepte in matrimonium ab Henrico Quarto ducta, notum est, Serenissi-

 mam

nam hanc familiam a Regum omnium Rege factam esse Regibus atq; Imperatoribus procreandis. Pontificum seminarium alii vocauere: cuius appellationis Cardinalis Florentinus spectata vir grauitate auctor & causa hodie est non vulgaris. Sed hoc loco sententia non est Mediceum genus laudibus exponere, etiam si non ignorem esse per se dignissimum, vt summo cuidam viro placuit, quod ex Poetarum præconio, & Historicorum fide celebretur. Nam quam aliam gentem, si Mediceam sileas, dignius aut verius laudabunt scriptores, si hęc disciplinarum, Artiumq; nobilissimas incredibili semper studio complexa est? Argumento Bibliothecæ non ignobiles, institutæ Academiæ, Gymnasia partim condita, partim amplificata: ad hæc homines eruditissimi, quibus è Græcia, locisque aliis communi omnium bono accersitis, Græcas literas tot ante seculis apud Italos intermortuas reuocauit. Neque solum patrocinii vigilantia disciplinas omnes Medicea domus prouexit in maius, sed ex iisdem etiam decus sibi, quasi coronam mirificè texuit; cum non paucos ipsa depromat non minus peritia literarum, quā armorum scientia nobilitatos. Id adeo è poematis, ceterisq; operibus intelligitur, quę à Medicibus elaborata, suisq; inscripta titulis, summam declarant amplissimæ gentis eruditionem. Inter tot viros multiplici nomine pręstantes complures enitent fęminę, & quidem summis in cœlum laudibus efferendæ: quarum haud postrema est Clarices, quę Leonis Pontificis neptis, Reginæ Galliarum amita grauissimis Imperii negotiis operam nauauit: ac nisi me animus fallit, quòd Mediceo sanguine oriri contigit, factum est, vt fætus adeo eximios ederet, cuiusmodi fuere Marescalles, Capuę Præfectus, & is, qui in amplissimum Cardinalium ordinem cooptatus. An non inter Heroides quas seueriorem vitam, sanctioremq; professas, humano quisq; fastigio ducit al-

 tiores,

tiores; è Medicibus aliquarum vita sanctissimis moribus traducta, literis merito comprehensa est? Verum, vt hæc cœlitum sedibus receptæ, mortalem a nobis prędicationem non magnoperè flagitant, ita modestiæ nomine spirantes adhuc viri, præsentesq; repudiant. Idcirco Antonium silentio præteriui, qui strenuè ac fortiter dimicando gloriam sibi peperit immortalem. Idcirco tacitum reliqui Ioannem qui voluntarius, suoq; ęre militans, rei tormentariæ præpositus, cum nomine insuperabilis illius bellatoris virtutem refert, cuius gloriam bellicis expeditionibus quotidie magis instaurat. Idcirco Petri præstabili virtute præditi omissa mentio est, qui non eques modo aurei velleris, vt Cosmus ac Franciscus Magni Duces, sed Italo etiam peditatui præpositus Imperator, ita omnium sibi studia conciliauit, vt in eo diligendo tum vterq; Philippus Rex, tum Hispanum Italumq; genus acriter inter se certarint, amice nimirum contendentibus amantium studio, Equitisq; dignitate. Idcirco taciturnitate libuit colere Ferdinãdum Ducem Magnum, quasi diuinitus in rem communem è Cœlo missum egregiis facinoribus perpetrandis. Eorum parenti maximo, qui Princeps est a suis creatus, diuino concessu ac munere tributum est, vt Florentina Respublica præstantibus quidem ingeniis, sed plus nimio fortasse acutis coalescens, ciuiliumq; discordiarum æstu iactata, motum omnem, tumultumq; intestinum sedaret, pristinæ pacis atq; otii quiete reuocata. Ferdinando Magno item Duci diuinitus obtigit, vt soboles duæ eadem Medicea stirpe prognatæ ducenos iam annos inter se distinctæ, rursus in vnam sacro quodam concordiæ vinculo coalescerent. Vtque eodem simul & Magna Ducissa perbeato Christianissimę Reginę germine, fructus non admirabiles minus quam optabiles nascerentur. Ob innumerabilia merita, quibus a Serenissima Medicea Domo aucta est, atque in dies augetur

tur

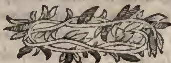
tur Ciuitas Florentina, iure optimo licebit mihi opinor in hanc sententiam de Medicibus prædicare: Hi patriam è morbo quo dissidentibus inter se ciuibus quasi humoribus vrgebatur pro sui nominis amplitudine recrearunt: hi contra Dynastarum opes atq; potentiam strenuè defenderunt: hi veteres Ciuitates quæ iam defecerant ad officium reuocarunt: hi nouas insuper militari solertia debellatas veteribus aggregarunt. Quid an superiori memoria, qui primus Magni Ducis vocabulo notatus est, pristino potentatui alterum, eumq; opulentissimum non adiecit? Hodie vero quid tandem sibi volunt tot Vrbes primariæ sibi coniunctę, tot Respublicæ vnius imperio obtemperantes; nunc inquam, cum adultæ vires, superioribus sunt longè maiores, cum ipsum Florentinorum nomen Sol oriens extimescit, cum post tot Principum seriem vtraq; soboles è Medicibus propagata, tum quæ antea, tum quæ postmodum imperauit, maritali fide coaluit, prolemq; dono numinis non vberem dumtaxat sed opulentam procreauit? Quid nam, oro, nobis de secunda Cosmi tertii & Magni Ducis fortuna non polliceamur, qui magnorum item Ducum stirpe natus, primus est, qui possit vtrumq; Cosmum cognomento Magnum, itemq; Reginas ac Reges maiorum nomine laudare? Quod quidem eo magis sperandum est, quo maiores exaggeratissimę virtutis imitandæ materiam suppeditant vberiorem, cæterisq; pro meritis curæ vigilantiam addunt, ne non tanti Principis institutio egregiis ipsorum studiis cumulatè respondeat.

FINIS.

BELI-

vita decessisse, neque antea decessisse, quam filium natu & virtute maximum Caesarea Austriacum domui matrimonio iungeret. Quae rerum euenta adeo nota ac splendida per se sunt, vt si quis de Pontifice & Regina, vel de vtroq; magno Duce instituat dicere, in memoriam reuocet caeteris, quod cuidam obiectum legimus Herculis laudes recitare paranti suis scriptis insertas, Ecquis Herculem reprahendit? Leonem vt diuinis de rebus quidam affirmat, silentio vberius, quam oratione commendes. Maria Christianissima non ne in spem omnes certissimam adducit procul dubio fore, vt heroicas magnae illius Catharinae virtutes non modo Gallia, verum vniuersa Christiana Respublica vel renouatas, vel amplificatas suspiciat? De Ferdinando non ne Roma, & Florentia, atque vniuersi ferè mortales vnanimi consensu mira praedicant? Ad Cosmum haeredem paterni aequè imperii, ac virtutis vel e remotissimis oris maximorum Regum nomine legationes quotidie confluūt honestissimae, aque in hunc vnum à bonorum omnium auctore congesta omnia, quae virum Principem deceant ornamenta Christianae Reipublicae gratulantur, neque meliorem à ciuibus, neque amabiliorem ab exteris, aiunt optari potuisse. Verum de Cosmi laudibus, quae vix amplissimis multarum orationum spatiis, ne dum angustis breuissimae epistolae finibus aptè coerceas, praestat nihil dicere, quam pauca; tibique tuam, Clarissime Vinta, foelicitatem citius gratulabor, qui diuino munere adsequutus es, vt vnus quatuor Magnis Etruriae Ducibus tuam fidem industriamq; probaueris, atque ita probaueris

ris, ut singulis unicè carus, & iure quidem optimo fueris. Etenim, quod factu difficillimum est, ita dominorum voluntati atque utilitati seruire didicisti, ut plenè aliorum quoque commodis ac voluntati satisfacias. Faxit is, cui recta omnia summopere placent, ut & optimus Princeps diutissimè incolumis publico bono seruetur, tuaeque, quod ritè auguror, tam integrè, industrièque nauatae prouinciae mercedem in caelo etiam amplissimam consequaris. Vale Florentiae Pridie Idus Iulii 1610.



Perlegi hoc opus, ac nihil in eo, quod catholicae fidei, bonisue moribus aduersetur, offendi die 22 Septembris. 1610.

Alex. Strozza Canonicus Florentinus.

Imprimatur Florentiae die 22. Septembris 1610.
Horatius Quaratesius Vic. Flor. substit.

F. Corn. Flor. Inq. 23. Septemb. 1610.

Niccolò dell'Antella Senat.



